

TOMMASO AMODEO

VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1987 - 1970)

L'esperienza della guerra

Fu così che l'Italia entrò in guerra, che Amodio partì per il fronte, assieme ai contadini del suo paese.

L'esperienza della guerra doveva rivestire una grande importanza nella vita del Nostro, come di tutti i combattenti.

Nelle trincee parve sparire l'opposizione alla guerra, repressa dal piombo dei reali carabinieri e dall'atteggiamento non disfattista del Partito Socialista, diventato addirittura « patriottico » dopo Caporetto (cfr. discorso di Turati alla Camera).

Ma la guerra serviva anche a conoscere gli italiani delle altre Regioni, e le dure condizioni di vita dei soldati. Costringeva inoltre la classe dirigente a promettere terra ai contadini-soldati per ottenere maggiore adesione allo sforzo bellico.

Infine, per un giovane proveniente dalla piccola borghesia della provincia siciliana, la guerra era anche un'occasione di sprovvincializzazione, una finestra su un mondo nuovo e diverso rispetto a quello sino ad allora conosciuto.

Tommaso Amodio osservava, rifletteva, leggeva, tra le pause della guerra, e si « leccava le ferite » che il trauma del violento trapianto dalla pacifica comunità contadina d'origine al fronte di guerra gli veniva procurando.

La fine e la vittoria lo trovarono col grado di tenente. Fu trasferito in Piemonte, (a Torino e poi a Novara, dove era diventato assiduo frequentatore degli spettacoli che si davano al Teatro Cuccia) dove forti reparti del Regio Esercito svolgevano servizio di ordine pubblico.

Il Dopoguerra

Erano anni di duri scontri di classe. Amodio era abbonato a « Critica Sociale »: riceveva la rivista in caserma, suo recapito, in quel momento; e quindi ivi generalmente la leggeva: anche, quando capitava, al Circolo Ufficiali.

Il Regio Esercito era « afascista » e accettava — bon gré malgré — che alcuni degli ufficiali fossero socialisti, anche perché le successive « infornate » di allievi ufficiali (rese necessarie dai vuoti tremendi procurati anche dalla folle strategia di Cadorna) (1) avevano inevitabilmente indotto un certo « inquinamento » politico.

Le voci della opposizione da sinistra alla linea della « Critica Sociale » (Ordine Nuovo, ecc.) non furono mai seriamente considerate dal Nostro, che trovava i propri punti di riferimento ideali in Turati — il faro morale, l'anima bella, l'amico del popolo — ed in Giacinto Menotti Serrati, il massimalista che soddisfaceva l'« impazienza » dei giovani.

Turati e Serrati: due linee apparentemente diverse, ma dialetticamente unite, in quel momento, nella comune impotenza politica.

Amodio era ormai un socialista che attendeva il congedo per impegnarsi come militante. I conflitti sociali — cui assisteva in Piemonte come ufficiale — e quindi come spettatore impossibilitato a parteciparvi — lo esaltavano, e gli facevano sognare l'alba di un'era nuova.

I comandi militari certamente conoscevano le sue propensioni socialiste. Forse per questo il suo ritorno alla vita

PREMIATO

«INCONTAMINATA NATURA» di Baldassare Gurrera

La Commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituita per la concessione di premi e sovvenzioni agli operatori del settore culturale, ha deliberato all'unanimità di assegnare al nostro concittadino, insegnante Baldassare Gurrera un premio di cultura di L. 400.000 per il suo libro « Incontaminata natura ». Al poeta Gurrera gli auguri de « La Voce ».

civile fu accelerato: sta di fatto che il 27-5-1920 fu inviato in licenza temporanea di 15 giorni, e il 12 giugno successivo collocato in congedo dal Deposito 23° Regg. Fanteria di Novara.

Ritorno a Sambuca

Tornato a Sambuca, Amodio divenne subito massimo dirigente della sezione locale.

Anche a Sambuca la lotta era viva tra « turatiani » e « serratiani ». Tommaso Amodio era allora serratiano. (2) Ma in sezione convivevano le due correnti.

I contadini occupavano i feudi, organizzavano cortei, fondavano leghe e cooperative, minacciavano la proprietà. Amodio era con loro, alla loro testa, dirigente amato, rispettato e prestigioso.

Lo squadristico fascista era assente da Sambuca, come, in genere, almeno nelle sue forme più virulente, da tutto il Sud. (3) C'erano gli agrari, certo, come al Nord, decisi a difendersi; ma tuttavia generalmente incapaci di organizzarsi in prima persona (come, per esempio, accadeva in Emilia) una difesa di tipo squadristico.

Anche se senza l'intervento decisivo del Nord è difficile immaginare al Sud un Fascismo vittorioso, la lotta era tuttavia aspra anche a Sambuca. In questa lotta, il posto di Amodio era in prima linea.

Il Regio Esercito si preoccupa

Tanto fervore di militanza non poteva certo passare inosservato: qualcuno, probabilmente la locale stazione dei Carabinieri, informò il Presidio militare di Girgenti.

Il Regio Esercito era ancora ufficialmente (e non solo ufficialmente), lo abbiamo già detto, afascista. Ciò malgrado, l'impegno politico di Amodio dovette parere « eccessivo » alle autorità militari della Provincia.

Così, il 15 luglio 1921 (è passato poco più di un anno dal congedo: ma più di un anno manca ancora alla marcia su Roma!) il colonnello G. Fortunato, comandante del Presidio Militare di Girgenti, invia ad Amodio una « richiesta di schiarimenti » che suona come segue:

« Risulta a questo Comando che V. S. professa idee socialiste, fa attiva propaganda di tali idee con discorsi in pubblici comizi, ha organizzato la lo-

Note:

(1) La strategia della guerra di trincea, con frequenti sortite all'arma bianca (per conquistare pochi metri di terreno) durante le quali la mitraglia nemica falciava l'attaccante, non era prerogativa esclusiva di Cadorna: era « di moda » anche sul principale fronte europeo: quello franco-tedesco. Non per questo era meno folle. E mio padre sempre ricordava il sollievo con cui fu accolta tra i combattenti la sostituzione di Cadorna con Diaz, sostituzione che ebbe, come immediato riflesso, la fine della strategia che ho definito « folle ».

(2) Mommo Salvato, falegname, era leader della « destra » turatiana, e i due, tra l'altro vicini di casa, non mancavano di « bacchettarsi ». Più tardi, dopo la notte fascista, nel 1948, quando Amodio lascia il P.S.I. da destra, Mommo Salvato, « frontista » accanito, resta nel partito di Nenni, e combatte selvaggiamente (tali erano i tempi!) Amodio, anche sul piano professionale. I due si tolgono perfino il saluto: provvedimento estremo, tra vicini di casa, in una piccola comunità.

Più tardi ancora — rasserrenati un po' gli animi: il tempo cura le ferite! — Mommo Salvato mi diceva spesso: « E pensare che 40 anni fa tuo padre mi criticava, me turatiano, perchè ero troppo di destra! ».

(3) L'eccezione più vistosa, nel Sud, era costituita dalle squadre di Caradonna in Puglia.

cale sezione del partito socialista ufficiale, ed è Segretario di quella lega socialista. Poichè ciò è in contrasto con i doveri dell'ufficiale in congedo, invito V. S. a mandarmi per iscritto, con cortese sollecitudine, quegli schiarimenti che ritiene di fornire a sua discolpa ».

Amodio riceve la lettera, ci riflette su qualche giorno, prepara una bozza di risposta che corregge più volte, e il 20 luglio così risponde al Comando del Presidio Militare di Girgenti:

« In risposta alla lettera di cotesto Comando (N. 77 di prot. Ris. Inch.), il sottoscritto non può che constatare la veridicità sostanziale di quanto risulta, nei riguardi della sua attività politica, al Comando del Presidio.

La sua fede socialista rimonta a prima della guerra, e tale fede professava entrando nell'Esercito. Ciò non toglie che nell'adempimento delle nuove mansioni si comportasse in maniera tale da venirci affidate cariche delicatissime, pur essendo, molte volte, i superiori che ve lo proponevano, a cono-

scenza delle sue idee politiche.

E' socialista sin da giovanetto, come quell'On. Zaniboni, deputato al Parlamento che, combattente, seppe meritarsi tante decorazioni e con tali motivazioni, da costituire il vanto di non molti soldati d'Italia.

Tanto per la sincerità ».

Non sappiamo che effetto facesse sul Colonnello Fortunato questa risposta, piena di composto orgoglio e serenamente rivendicante un diritto statutario. Probabilmente, nessun effetto: questo Colonnello, chissà perchè, ce lo immaginiamo come un burocrate medio, che applica le direttive che riceve per non avere grane, ma senza particolari convinzioni.

Al più, forse, avrà pensato, in gergo militare: « Ma guarda questo illuso piantagrane e rompiballe! ».

Sta di fatto che la cosa, per il momento, finì lì: i tempi non erano ancora maturi per provvedimenti punitivi o repressivi.

(2 — continua)

Poeti vernacoli di Sambuca

La poesia vernacola siciliana ha avuto sempre i suoi autori, alcuni dei quali (vedi Meli, Di Giovanni, D. Tempo) hanno innalzato il dialetto a dignità tale da essere assunti come classici.

Non c'è paese della Sicilia, grande o piccolo, che non abbia i suoi poeti dialettali, che, non sempre forniti di cultura letteraria, riescono sovente ad affermare e ad esprimere un loro mondo poetico che molto spesso è l'espressione più genuina dell'anima popolare con le sue aspirazioni, le sue superstizioni e la sua saggezza.

Sambuca è uno di questi paesi, nel quale la poesia vernacola è una tradizione. Ho letto i versi di tre poeti sambucesi in vernacolo, i quali, però, a differenza di quanto suole accadere in altri paesi siciliani, sono di estrazione borghese, sono forniti di cultura letteraria e perciò si muovono nella scia dei poeti « dotti », che sanno rivestire i loro sentimenti con la consumata perizia del mestiere. La loro può definirsi poesia « popolareggiante », in quanto riecheggia motivi della poesia popolare, ma non ne possiede la spontaneità e l'immediatezza. Le tre raccolte di versi sono state pubblicate a distanza di due anni l'una dall'altra e portano il titolo rispettivamente di « Vurria... » di C. Oddo (1970), di « Munnu riversu » di P. La Genga (1972) e di « Arba e tramuntu » di G. Salvato (1974). Sono liriche e satire di argomento prevalentemente siciliano, che rispecchiano la vita, i costumi e le tradizioni isolane. E' una tematica in parte tradizionale, in parte rispecchiante le mutate condizioni di vita e di costume del popolo siciliano. Chi legge le liriche troverà che, oltre ai metri (in prevalenza il sonetto) coincidono talvolta anche i titoli, sebbene ciascun autore svolga l'argomento in maniera personale. Ciò si rileva in particolare modo nelle raccolte di La Genga e di Salvato, dove i motivi propri della poesia tradizionale siciliana hanno la maggiore incidenza. C. Oddo, invece, preferisce le favole e le satire, quantunque anche lui non rifugga dal trattare gli stessi argomenti. Alcune liriche di questi poeti sono nate da motivi contingenti e si fanno apprezzare per una certa facilità di verseggiatura, nei metri tradizionali del sonetto o della strofetta metastasiana o dell'ottava.

Motivi prevalenti sono la realtà politico-sociale siciliana, con le sue storture, le sue ingiustizie, le inadempienze e i « tradimenti » dei politici, ai quali viene addebitato lo stato di abbandono e di arretratezza della Sicilia. Significativa, a tal proposito, è la satira di C. Oddo dal titolo « Lu mafiusu in Senatu ». Per il mafioso « la mafia nun è mafia, — è tutta muntatura ». Parlare di mafia non ha senso, piuttosto i veri mafiosi sono quelli che ci sfruttano, che promettono industrie, case, scuole, ma solo a parole.

Le parti più interessanti di queste liriche non sono quelle incentrate sulla

situazione del nostro popolo, in quanto rientrano in una tematica trita e ritrita, quanto quelle che svolgono stati d'animo, sentimenti ispirati dalla natura, dal trascorrere del tempo, dalla giovinezza oramai passata, dalle ebbrezze dell'amore, dalla caducità di tutte le cose.

Ecco Pietro La Genga in « Caducità »:

Erva di pratu
chi spunta e ciurisci
chi poi scarmuscisci
è l'omu.
Seamu di mari
ch'affaccia e chi crisci
chi manca e spirisci
è la gloria.

In « Calura estiva » c'è la descrizione della campagna siciliana, quando il sole a picco spacca le pietre ed uomini e animali vanno in erca di frescura. La desolazione del paesaggio, però, è, direi allietata dalla presenza di una fanciulla... « Mezza nura — una picciotta bedda e affascinanti — sutta un pedi d'aliva era distisa; — e lu suli cu li ntricati rami — e li foggli di l'arvulu stampava — supra la peddi scuverta di chidda — beddi raccami d'ummira e di luci ».

Nelle liriche di G. Salvato, a parte i soliti motivi della poesia di occasione e satirica, si rivelano una struggente nostalgia del passato, notazioni paesaggistiche e rappresentazioni di fenomeni naturali, in cui il sentimento del poeta raggiunge talvolta vibrazioni di vera poesia. Così, nella musica e nell'incanto di un tramonto, nella poesia omonima, vibra la nota del passare del tempo che trascina con sé anche i nostri dolori.

« Crepusculo di musica e d'incanti chi fa scurdari li mumenturi duri; orchestra di cultura cuntrastanti ntriciati a tanti duci sfumaturi. Osservu stu tramuntu palpitanti ch'ispira l'arma a sentimenti puri, e n'altu jurnu passa, tra li tanti vissuti, ni sta terra di duluri ».

Su questi poeti avrei potuto scrivere più a lungo, ma mi sono limitato a segnalare alcuni aspetti, credo tra i più significativi, della loro poesia, la quale, purtroppo, rimane circoscritta in una cerchia limitata di lettori, oggi in cui l'uomo non trova il tempo nemmeno di leggere, tutto preso dagli ingranaggi della società del benessere!!!

VINCENZO BALDASSANO

LEGGETE

E DIFFONDETE

« LA VOCE

DI SAMBUCA »